

Buon pomeriggio a tutti. Introducendo la sessione dei lavori di oggi pomeriggio non posso non fare riferimento al parere di Roberto Farnè che ricordava come la ME sia, debba essere (ed è importante che lo sia) un campo di ricerca scientifica.

Si tratta di un giudizio importante e condivisibile. Io mi permetto, però, di riportare un esempio che spesso nei giorni precedenti a questa Convention mi è tornato in mente. L'esempio di un filosofo tra i più significativi del '900, Ludwig Wittgenstein, che ancora giovanissimo scrive il *Tractatus Logico-philosophicus* ritagliandosi uno spazio tra i massimi logici del '900. Wittgenstein, con coerenza, sostenendo di aver detto tutto quello che c'era da dire in quel momento su quella materia, parte per la Bassa Austria dove diventa maestro elementare.

Da questo aneddoto, secondo me, si possono trarre tante morali; io ne traggo una che è quella che a mio parere rende ragione della sessione di lavori di questo pomeriggio. Forse quella decisione – la decisione di Wittgenstein - dovrebbe essere anche la nostra in questo momento cruciale della penetrazione della ME nel nostro Paese. Provo a spiegarmi.

Il decennio che si è concluso ci ha visto coinvolti tutti quanti, tra colleghi a livello universitario e di ricerca, a spingere l'idea che la ME fosse qualche cosa di necessario, anzi di irrinunciabile. Credo che questa fase sia chiusa, tanto è vero che ormai il termine circola, fa capolino in diversi contesti, anche quelli più insospettabili. Il lavoro di riflessione teorica sullo statuto epistemologico della ME, di legittimazione di un suo spazio di esistenza,

del riconoscimento della sua natura disciplinare, possiamo dire di averlo concluso con profitto.

Adesso si tratta di cambiare marcia e di lasciare la parola – ben inteso sempre monitorando a livello di ricerca e di processo – da una parte a chi opera in contesto, dall'altra alle istituzioni. Se non riusciremo a creare un movimento di educatori correremo il rischio di generare un circolo vizioso delle nostre riflessioni, di divenire autoreferenziali condannando il dibattito sulla ME alla sterile dialettica accademica. D'altra parte è necessario avere istituzioni sensibili che sappiano prendere posizioni coraggiose.

Sugli educatori in contesto avremo modo di riflettere con i workshop della giornata di domani. Il tavolo di questo pomeriggio vorrebbe invece fornire degli spunti di riflessione alle istituzioni. Ecco perché le tre relazioni sono state affidate a due prestigiosi esponenti non solo della ricerca, ma anche di illustri istituzioni internazionali, come Jacques Gonnet e Cary Bazalgette, e a uno dei rappresentanti più attivi e meritevoli tra quelli che hanno promosso la ME nella realtà italiana, Roberto Giannatelli.

Tutti e tre rappresentano, dal mio punto di vista, altrettanti modelli per accreditare dal punto di vista istituzionale la ME. Gonnet, che è professore di pedagogia all'Université Sorbonne di Parigi e dirige il CLEMI, il catalizzatore della ME in Francia, rappresenta un modello, un paradigma istituzionale interessante. Bazalgette, direttore della progettazione educativa della ME al British Film Institute di Londra, rappresenta un'altra illustrissima istituzione che, insieme al CLEMI e ad altre, ha guidato nell'ultimo ventennio la ricerca in ME a livello internazionale. Nella sua relazione, infine, Giannatelli fornirà informazioni sulla realtà italiana che

dal punto di vista istituzionale dei finanziamenti molto coraggiosi forse non li ha mai avuti, ma in compenso ha visto una attività e un protagonismo coraggiosissimo nel mondo delle associazioni.

Abbiamo tre modelli istituzionali su cui ragionare. Il mio auspicio è che il dibattito che seguirà gli interventi possa far sorgere domande e introdurre proposte che aiutino a immaginare come spostare il baricentro della ME in questo Paese nei prossimi anni.